



Altro  
Mondo editore

100% MADE IN ITALY

Ghiaccio

**ORLINDO RICCONI**  
**IL DOVERE E L'AMORE**

ISBN 978-88-6281-549-9

copyright 2010, AltroMondo Editore  
[www.altromondoeditore.com](http://www.altromondoeditore.com)  
soluzioni grafiche e realizzazione  
THE FACTORY

**Orlindo Riccioni**

**IL DOVERE E L'AMORE**

## INTRODUZIONE

### La via della droga

Capita qualche volta di leggere o ascoltare il racconto di fatti che si stenta a credere realmente accaduti, tanto sembrano fantastici!

Forse il confine tra la fantasia e la realtà non è rappresentato da una linea ben definita, ma da una striscia entro la quale restano piuttosto confuse le due possibilità: realtà o fantasia? A chi non è capitato di augurarsi che certe realtà fossero frutto di fantasia e, viceversa, certe fantasie fossero reali! Quante volte, svegliandosi, si rimpiange l'interruzione di un bel sogno o, viceversa, si trae un sospiro di sollievo, constatando che si è trattato soltanto di un sogno.

È molto difficile definire le cose possibili a verificarsi e quelle impossibili: tutto è relativo nel mondo in cui viviamo.

I luoghi nei quali i presunti avvenimenti descritti in questo romanzo potrebbero essersi svolti sono reali e ben noti, anche se i fatti non hanno un riferimento specifico.

Quante volte, assistendo alle scene di un film, di fronte a certe coincidenze, ci viene spontaneo dire: *“Ma non è possibile,*

*questo è del tutto inventato! È estremamente improbabile che si sia verificato quell'evento!*”, comunque, soltanto le cose assurde è certo che non si possono verificare, qualsiasi altra cosa, anche la meno probabile, è possibile.

## I

### Una famiglia normale

Era una bella villa, proprio all'uscita dal paese. Bastava prendere la stradina a sinistra, all'imbocco della provinciale, per scorgere immediatamente il cancello d'ingresso al giardino, davanti alla casa, circondata da prati verdi, intercalati da aiuole ricche di fiori.

Al di là del giardino sorgeva un bel parco, al limite del quale c'era un lago di discrete dimensioni, tanto da permettere la navigazione a piccole e medie imbarcazioni, sia a vela, che a motore. Sulla sponda opposta rispetto alla casa, una spiaggia accogliente era meta di villeggianti, durante la bella stagione. Nei tempi andati il lago era ricco di pesci, ma ormai ne rimaneva più che altro il ricordo!

La villa era abitata da una famiglia di quattro persone, i genitori e due figli: Lidia, la mamma; Gianni, il padre, Giusy, la maggiore di quindici anni e Dario di dodici.

Lidia e Gianni erano sposati da sedici anni e lei proveniva da famiglia molto agiata. La villa dove abitavano derivava da una sua eredità, però non ne era soddisfatta e spesso ne parlava con il marito:

«Gianni, questa casa è troppo grande per noi! Mantenerla costa molto, sia in fatica, che in denaro! Inoltre ci costringe a vivere isolati e, con i tempi che stiamo attraversando, non è una cosa molto tranquillizzante, soprattutto perché tu, a causa del tuo lavoro, sei fuori per parecchi giorni all'anno. Converrebbe venderla e acquistare un appartamento in città».

Erano discorsi pienamente condivisi, anche se non arrivava mai il momento giusto per decidere e Lidia era inoltre influenzata dal parere delle amiche, le quali la lusingavano dicendole di essere fortunata ad avere quella bella casa, dotata di un bel giardino, del vicino parco e, soprattutto, di una gradevole tranquillità!

Gianni era rappresentante di commercio e sua moglie con molto piacere collaborava con lui tenendo in ordine la contabilità, il materiale pubblicitario e la corrispondenza.

Gianni, prima di lanciarsi in quel mestiere, aveva avuto una esperienza lavorando nella polizia di Stato, dove si era distinto sia per intelligenza che per serietà nell'adempimento dei compiti assegnatigli. Presto, per le innate doti di simpatia e per la fiducia che ispirava, in breve tempo riuscì ad ottenere risultati molto lusinghieri, cominciarono a piovergli addosso offerte di rappresentanza da tutte le parti, sia dall'Italia, che dall'estero; in pochi anni era riuscito a procurarsi una posizione veramente invidiabile, sia dal punto di vista commerciale che finanziario.

La sua preferenza era rivolta verso la rappresentanza di ditte straniere, perché davano molto affidamento, sia la per continuità che per l'utile che ne derivava, anche se erano proprio queste che lo costringevano ad assentarsi spesso. I suoi viaggi all'estero generalmente duravano almeno una quindicina di giorni al mese, le rappresentanze più importanti erano giapponesi e americane.

Quella situazione non aveva creato problemi familiari, poiché Lidia, quando l'aveva sposato, era stata informata circa il mestiere del marito, e ne aveva accettato di buon grado anche le conseguenze.

## II

### La brutta sorpresa

Gianni si era recato in Giappone per seguire un corso di aggiornamento sulla vendita di certe nuove macchine di tipo automatico per la confezione di scatole di cartone e di plastica: erano l'*ultimo grido*, sia dal punto di vista tecnico, che produttivo.

Aveva previsto di trattenersi in Giappone dieci giorni e prima di fare ritorno a casa si sarebbe recato negli Stati Uniti per una settimana; era il mese di marzo e con Lidia aveva stabilito che sarebbe stato di ritorno in tempo per trascorrere la Pasqua in famiglia.

Giusy frequentava il liceo scientifico e Dario il primo anno di scuola media.

Quella mattina, come al solito, consumata la colazione, alle otto meno un quarto uscirono tutti e due per recarsi a scuola.

La scuola media si trovava al centro della città, mentre il liceo si trovava in una piccola piazza, situata verso la periferia, dalla quale si godeva la vista del lago.

Lidia, appena usciti i suoi ragazzi, era tornata a sdraiarsi sul

letto in attesa dell'arrivo della sua "filippina", cioè la ragazza che le faceva da collaboratrice domestica: un tipo minuto, come tutte le donne filippine, ma dalle fattezze molto aggraziate, con gli occhi nerissimi che risplendevano come fossero di onice. Sempre sorridente, era felice di aver trovato lavoro in quella casa, perché si sentiva partecipe della tranquillità e dell'amore che vi regnava.

Lidia, con gli occhi rivolti al soffitto, cercava di immaginare cosa stava facendo il suo Gianni in quel momento nel lontano Giappone: i luoghi erano di sua conoscenza, poiché, in un precedente viaggio, lui l'aveva portata con sé e aveva potuto godere di una vacanza splendida e felice. Soleva dire che quello per lei era stato il vero viaggio di nozze.

Mentre era assorta in quei piacevoli pensieri, sentì squillare il campanello della porta.

«Oggi Mary» questo era il nome della ragazza filippina «è un po' in anticipo» mormorò a fior di labbra, alzandosi dal letto, si infilò la vestaglia e andò ad aprire.

Con grande sorpresa si trovò davanti due uomini alti e robusti, che le fecero trattenere il fiato dalla paura, poiché entrambi avevano il volto semi nascosto da una sciarpa.

Non fece in tempo a chiedere la ragione della loro visita che, con voce stentorea, quasi minacciosa, uno dei due le ordinò: «Entri in casa!»

Prima che Lidia avesse il tempo di aderire all'ordine ricevuto, quello che aveva parlato le diede uno spintone che la fece indietreggiare di tre o quattro passi, convincendola così delle loro intenzioni.

«Adesso lei, signora, deve rispondere con la massima precisione alle domande che stiamo per rivolgerle, se non vuole andare incontro a complicazioni piuttosto serie» riprese sempre lo stesso individuo.

«La prima domanda è la seguente: dove tiene il malloppo suo marito? Pensi bene prima di rispondere! Se lo tira fuori subito, tutto finisce qui. Non abbiamo né intenzione, né interesse a farle del male!»

Lidia riuscì a stento a balbettare soltanto: «Non capisco di cosa parlate, deve esserci un equivoco!»

«Signora, rifletta attentamente, perché, se la risposta non è di nostro gradimento, potrebbe costarle caro! Suo figlio Dario è nelle nostre mani. Lo abbiamo prelevato questa mattina. Non abbiamo alcuna intenzione di fargli del male, a patto che lei ci dia la collaborazione necessaria».

Quella povera donna era incredula su ciò che le stava capitando: si stava convincendo di essere vittima di un incubo!

Riuscì a stento a mormorare: «Mio Dio, cosa mi sta succedendo, non è possibile tutto questo!»

In quei pochi istanti, le passarono nella mente varie idee: Dario che, secondo l'affermazione di quel tizio, era nelle loro mani; Gianni, che essendo lontano, non poteva darle alcun aiuto. E Giusy? Non stava correndo dei rischi anche lei?»

D'altra parte era assolutamente certa che Gianni non poteva averle tenuto nascosto un problema così pericoloso e compromettente per la sua famiglia.

Si fece coraggio e, rivolta ai due con voce estremamente supplichevole, chiese: «Per favore, abbiate pietà. Ci deve essere un equivoco. Non so veramente niente di ciò che mi chiedete. Mio marito è una persona onesta e pensa soltanto alla sua famiglia e al lavoro! State commettendo un grosso errore».

Mentre si stava sfogando, uno dei due la teneva a bada con in mano una pistola munita di silenziatore; l'altro si dava da fare cercando e rovistando in tutta la casa alla ricerca del malloppo chiesto a Lidia. Apriva i cassetti, gettando a terra il contenuto, rivoltava le poltrone, i divani, tirava fuori gli abiti appesi e li scuoteva, frugando nelle tasche.

Nello studio di Gianni ne combinò di tutti i colori: buttò a terra i libri, rovistò minuziosamente nei cassetti, staccò persino i quadri dalle pareti. Insomma, da come agiva, si aveva la netta impressione che fosse certo di poter trovare in quella casa qualcosa di molto importante per loro.

Lidia non ne potette più, emise un grido disperato piombando a terra priva di sensi, come morta.

Ne rimase impressionato anche l'uomo che la teneva a bada: cominciò a scuoterla con fare preoccupato, poi provò a darle qualche piccola sberla per ridestarla. Visto che non c'era niente

da fare, l'abbandonò, distesa sul pavimento e andò a dare una mano all'altro nella ricerca. Sotto certi aspetti, lo svenimento poteva essere considerato una fortuna, in quanto le impedì di fare qualche gesto inconsulto. All'improvviso si udì lo squillo del campanello d'ingresso: i due trasalirono, dopo uno sguardo d'intesa, rimasero immobili per qualche istante.

Seguì uno squillo più prolungato del primo, uno di loro, molto cautamente, si avvicinò alla finestra: si trattava del postino. Non fece in tempo a assicurarsi, perché stava arrivando, lungo il viale, la ragazza filippina in compagnia di un ragazzo piuttosto robusto. Ad un cenno d'intesa, aprirono la finestra della cucina, che dava sul retro, la scavalcarono e, riaccostate le ante, in modo da non destare sospetti, si dileguarono.

Mary, come al solito, suonò il campanello. Visto che la signora non rispondeva, si decise ad aprire la porta con la sua chiave ed entrò, seguita dal suo ragazzo. Lo spettacolo che si presentava ai loro occhi era incredibile! Chiamò a voce alta, quasi gridando, ma non ebbe risposta.

Iniziarono la febbrile ricerca della padrona con un terribile presentimento. La trovarono in salotto, distesa sul pavimento, priva di sensi: Mary corse da lei e il ragazzo l'aiutò a deporla sul divano. Le bagnarono il viso e le diedero un sorso di brandy; lentamente cominciò a riprendersi. Riaperti gli occhi, si guardò intorno, rendendosi conto della realtà.

«Mary, per favore, telefona alla polizia, e chiedi che vengano immediatamente. Forse hanno rapito Dario! Così hanno detto quei due, che hanno messo sottosopra la casa! Mary, telefona anche alla scuola e chiedi se Dario è lì».

La ragazza eseguì quanto richiesto: prima alla polizia, poi alla scuola di Dario: «Pronto? È la scuola media? Qui è la famiglia Moggi. Può, per favore, confermarci che il bambino Dario Moggi è in classe? Frequenta la prima F»

«Attenda!» rispose la voce dall'altra parte «vado a vedere».

Passarono due o tre minuti che sembrarono una eternità, poi la stessa voce disse: «Signora, Dario questa mattina non è a scuola, è successo qualcosa?»

«Forse l'hanno rapito» le disse appendendo il ricevitore.